

## CORSO BIBLICO: FIGURE FEMMINILI NEI VANGELI

Riflessioni di don Claudio Doglio

(6 ottobre 2011)

# Donne profetiche

Iniziamo con questa riflessione un itinerario dedicato alle figure femminili nei Vangeli.

Non si tratta semplicemente di descrivere le persone importanti dei Vangeli, quanto piuttosto di andare a cercare alcune figure minori, particolarmente significative però, perché vengono tratteggiate dai narratori evangelici come figure della nostra fede.

La dignità della donna nelle Scritture non sta semplicemente nella valorizzazione delle singole persone, quanto soprattutto nella grande stima che viene data alla figura femminile, capace di portare un messaggio divino.

Vengono presentate con un rilievo di grande importanza delle donne anche marginali, quindi figure di secondo piano, non protagoniste. Questo deve essere valorizzato; ed è proprio dalla osservazione di tale realtà che noi concluderemo con una sintesi relativa al grande valore attribuito alla figura femminile.

Provo a raccogliere queste valide figure secondo alcuni criteri, che le possano caratterizzare e comincio questa sera con le figure profetiche.

Quando parliamo di profeti siamo abituati a pensare esclusivamente a uomini. È vero; la grande maggioranza dei profeti di cui parla l'Antico Testamento è costituita da uomini; i Libri dei Profeti sono tutti scritti da uomini. Ci sono però diverse donne caratterizzate come profetesse nell'Antico Testamento. Ma ci sono anche nel Nuovo Testamento, ci sono anche nei Vangeli; proviamo a cercarle.

Ve ne propongo tre: due hanno un nome, la terza resta anonima: Elisabetta, Anna e una donna di Betania. Una delle tre viene proprio espressamente chiamata profetessa, le altre due non hanno questo titolo ma compiono una azione profetica. Cosa intendiamo? Il profeta non è quello che prevede il futuro ma uno che sa leggere la storia, che sa interpretare i sentimenti, che sa valorizzare quegli aspetti positivi della realtà, sa vedere la presenza di Dio nel quotidiano, sa leggere oltre le apparenze.

### **Elisabetta**

Cominciamo proprio dalla figura di Elisabetta, madre di Giovanni Battista.

Leggiamo l'episodio che conosciamo come 'La Visitazione'.

Nel Vangelo secondo Luca al capitolo primo, a partire dal versetto 39, si narra questo incontro di due donne. Ma volendo scegliere figure secondarie non dedico l'attenzione alla grande protagonista che è Maria ma mi concentro piuttosto sulla comparsa, che è Elisabetta che tuttavia è un personaggio minore decisamente rilevante.

‘Maria, alzatasi, proprio in quei giorni si mise in viaggio verso la regione montuosa, con sollecitudine, verso una città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. ‘

Subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo, Maria si alza. Il testo inizia proprio sottolineando questo gesto significativo: Maria, alzatasi, si mise in cammino.

Inizia un viaggio, è il primo viaggio di Gesù perché dopo l'Annunciazione Maria ha concepito nel proprio grembo l'eterno Verbo del Padre. L'angelo le ha chiesto il consenso, Lei lo ha dato; è

avvenuto senza che Lei si sia accorta ancora di niente. È veramente un evento segreto, chiuso nell'intimità del suo cuore con la rivelazione angelica. L'angelo le ha parlato di questa parente Elisabetta che aspetta un bambino ed è al sesto mese, è già avanti negli anni e quindi si può trovare in difficoltà.

Maria parte per andare ad aiutarla ( quindi è sicuramente un gesto di carità, di benevolenza; si mette a disposizione umile di chi ha bisogno di lavori domestici quotidiani) ma non è da escludere che ci sia anche una saggia verifica di quello che l'angelo le ha detto.

L'angelo le ha annunciato che la parente Elisabetta aspetta un bambino.

È un fatto straordinario, le è stato offerto come un segno di credibilità e Lei parte fidandosi, andando a disposizione per verificare se effettivamente questa parente aspetta un bambino. Troverà molto di più.

‘Entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta.’

Non il marito, il capo famiglia, il sacerdote Zaccaria che era un'autorità; la casa è sua ma Maria saluta Elisabetta.

‘E avvenne che quando Elisabetta sentì il saluto di Maria, il bambino saltò nel suo grembo.’

Letteralmente il testo greco adopera il verbo ‘saltare.’ Possiamo tradurre sussultò, ebbe un movimento; le mamme possono sapere cosa vuol dire sentire il bambino muoversi nel proprio grembo. Al sesto mese il bambino è già ben formato, si muove e chi ha provato che cosa vuol dire, capisce. Il narratore sottolinea in modo particolare quindi presenta il bambino che salta come un cerbiatto, quasi come le colline che saltavano quando il Signore portò fuori Israele dall'Egitto.

Il saluto di Maria arriva all'orecchio di Elisabetta e il bambino salta nel seno.

‘ Elisabetta fu piena di Spirito Santo e alzò la voce con un grande grido e disse: ‘Benedetta Tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno.’

Ecco il ruolo profetico di Elisabetta: piena di Spirito Santo interpreta la realtà . Maria ha concepito da pochi giorni non lo sa nessuno Come fa Elisabetta a sapere che è la Madre del Signore? Chi glielo ha detto? Maria ha sentito molto di più di quel che cercava, non solo ha visto il pancione di Elisabetta e ha capito subito che sta spettando un bambino ma sente dire che è proprio vero quello che l'angelo le ha detto, anche lei sta aspettando un bambino non solo, ma è la madre del ‘Kyrios’, del Signore! Quel Bambino è Dio in persona! Come fa Elisabetta a saperlo? Piena di Spirito Santo gridò, alzò la voce con un grido. È un gesto che precorre la Pentecoste!

Elisabetta è una donna piena di Spirito Santo come saranno gli Apostoli dopo la Resurrezione di Cristo; lei lo è ancora prima! E questo spirito di Dio che la riempie e l'illumina l'intelligenza, le dà la capacità di vedere oltre Ha capito, ha intuito, le è stato rivelato qualche cosa di enorme, di divino; Elisabetta è la donna profetica che sa interpretare la realtà, sa vedere in profondità quello che capita: la presenza di Dio, concretamente, nella sua storia.

Ed esclama: ‘Benedetta Tu fra le donne , benedetto il frutto del tuo seno’

Noi ripetiamo da una vita queste parole di Elisabetta; prendiamo prima le parole dell'angelo e poi quelle di questa donna profetica che adopera delle espressioni tradizionali della Bibbia .

Benedetta tu fra le donne è una tipica espressione semitica che vuol dire: sei la più benedetta delle donne,quella che ha ricevuto la massima benedizione, sei la più fortunata delle donne. È una espressione che non inventa Elisabetta, la si trova ad esempio nel Libro dei Giudici e viene detta di Debora una donna profetessa che faceva da giudice in Israele.

Viene detto alla fine del Libro di Giuditta a questa eroina che torna vittoriosa. Adesso Elisabetta si fa interprete di quello che era stato detto di antiche donne d'Israele: lei lo attribuisce a quella ragazzina di Nazaret che è venuta trovarla . E l'ha esaltata.

Non è ancora successo niente. A Debora dicono benedetta fra le donne perché ha guidato una battaglia vittoriosa; a Giuditta dicono benedetta tra le donne perché ha sconfitto il nemico che

faceva tanta paura ; nel caso di Maria non è ancora successo niente , è una ragazzina normale come tutte le altre, è venuta a trovarla.

Perché dirle che è la benedetta tra le donne? Perché ha visto oltre, ha visto prima, ha capito molto di più di quello che chiunque altro avrebbe potuto vedere. Non solo benedetta Tu ma benedetto il frutto del tuo grembo. È una espressione biblica molto importante letteralmente presa dal Libro del Deuteronomio al cap 28 dove c'è un elenco di benedizioni che il Signore promette per coloro che sono fedeli all'alleanza: benedetto il frutto del tuo grembo se sarai fedele all'Alleanza.

È importante tenere questo collegamento, è una espressione biblica tradizionale importante dire a questa donna: benedetta tu e benedetto il frutto del tuo grembo.

Significa riconoscere che in lei c'è l'autentica fedeltà all'alleanza. È lei, è questa donna figura del popolo fedele benedetto.

E benedetto il frutto. È una espressione che ritorna nel secondo libro di Samuele quando il re Davide sceglie l'aia di Arauna il Gebuseo per costruire il Tempio per accogliere lì l'Arca dell'Alleanza che conteneva le tavole della legge, il documento della relazione con Dio.

Viene accolto il re che porta l'arca e viene ripetuta la benedizione di Dio per il frutto del grembo. In qualche modo Elisabetta intuisce che ha davanti l'Arca della Nuova Alleanza, non una scatola dorata fin che volete, ma di legno, con dentro delle tavole di pietra preziose ma oggetti inanimati. Ha davanti una persona vivente che è "foederis arca", l'arca dell'alleanza, lei in persona, Maria, l'arca che contiene colui che è la nuova alleanza .

Tutto questo è presente nella semplice esclamazione di Elisabetta. È molto di più quindi di un saluto, di un dire: son contento di vederti, come stai.

Elisabetta, piena di Spirito Santo, con questa esclamazione presenta una sintesi teologica mirabile. Ma, quello che è importante, è che l'evangelista Luca presenta la figura di una donna che incontra un'altra donna, una donna che sa leggere in profondità e sa interpretare la presenza di Dio nella propria vita e nella vita di quell'altra donna . È un evento molto importante; siamo all'inizio e questa donna viene mostrata piena di Spirito Santo come colei che capisce molto di più di tanti altri. Gli Apostoli faranno un'enorme fatica a capire Gesù.

Elisabetta, piena di Spirito Santo, ha intuito subito. Questo è importante per la valutazione, dice un modo di vedere e di valutare la figura femminile.

'A che debbo che la madre del mio Signore venga a me ? ecco appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi il bambino ha saltato di gioia nel mio grembo e beata colei che ha creduto che ci sarà il compimento alle cose a lei dette da parte del Signore.'

Elisabetta riconosce in Maria la madre del suo Signore .

Riconosce che è madre e riconosce che quel bambino appena concepito è il Signore.

E lo ha capito perché nel momento in cui la voce è arrivata alle sue orecchie il bambino, che è un profeta, ( sarà un profeta da grande ma comincia a essere un profeta nel grembo della madre e non può far altro che saltare), fa un movimento e comunica alla madre quella sua qualità profetica e fa parlare la madre, le produce una reazione di gioia, di grido.

Conclude Elisabetta facendo i complimenti a Maria : beata colei che ha creduto!

Significa concretamente beata te, sei fortunata, beata te che ti sei fidata.

È la prima beatitudine che incontriamo nei Vangeli e non la pronuncia Gesù.

Comincia l'annuncio evangelico attraverso le parole di questa donna che celebra un'altra donna come persona fortunata: beata te, beata perché hai creduto, perché ti sei fidata ,perché ti sei affidata al Signore, perché hai ritenuto fondato quello che ti è stato detto. Hai creduto che quello che ti è stato detto si realizzerà.

Elisabetta ha proprio l'intuizione che la realizzazione sia già cominciata. Lei è la conferma che Maria si aspettava, è la conferma del concepimento , del concepimento del Figlio di Dio, del Signore. Beata perché ha creduto.

Ma dire ad una persona beata te perché ti sei fidata di Dio è compito profetico primario. È proprio il compito del profeta che riconosce il grande valore della presenza di Dio.

E Maria a questo punto esplose in gioia. Contenta canta il suo Magnificat.

Adesso esplose perché quello che le ha detto Elisabetta le ha confermato pienamente quello che le aveva detto l'angelo, per cui Maria disse :

‘L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.’

## La profetessa Anna

Ma lasciamo questa scena e passiamo ad un'altra figura profetica.

Nove mesi dopo questo incontro veramente Maria partorisce il Figlio e quaranta giorni dopo la nascita, secondo la legge, presentano il Bambino al Tempio.

E lì incontrano Simeone. In genere siamo abituati a immaginare Simeone vecchio e sacerdote. Il testo non dice né una cosa né l'altra. Simeone ha ricevuto da Dio la promessa che non sarebbe morto finché non avesse visto la Redenzione.

Non si dice che sia vecchio, forse probabilmente lo era, non è una nota presente nel testo Non è il sacerdote che ha il compito di accogliere il Bambino, non fa nessun rito Noi chiamiamo quel racconto la Presentazione di Gesù al Tempio. Vero, ma il rito non è raccontato. È raccontato un incontro con due strani personaggi.

Maria e Giuseppe portano il Bambino al Tempio per presentarlo al Signore; incontrano questo personaggio, uomo pieno di Spirito Santo, che, in mezzo alla folla, riconosce questo bambino.

Proviamo ad immaginare la scena: la grande spianata del Tempio con i portici tutt'intorno; una di gente che viene, questa coppia: un uomo e una donna con un fagottino in braccio attraversano la folla e vanno verso la scalinata per salire dalla Porta Bella, entrare nel tempio cercando la sala delle purificazioni. In mezzo a quella folla un uomo si avvicina, prende il Bambino dalle mani della Madre e dice: ‘Oh, finalmente l’ho visto!’ ( Maria e Giuseppe lo guardano e si chiedono cosa vuole, cosa mai ha visto?) E ringrazia il Signore, benedice il Signore.

Adesso posso andare in pace –dice- ho visto la luce che illumina le genti e la gloria d’Israele.

La Madre e Giuseppe restano meravigliati di quello che viene detto. Ma noi ci soffermiamo su un altro personaggio (Lc 2, 36).

«C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele della tribù di Aser, molto avanzata in età. Aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza . Era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni Non si allontanava mai dal Tempio servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento si mise anche lei a lodare Dio e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme».

Questa figura è molto interessante e significativa. Non confondiamola con sant’Anna, madre di Maria è un'altra persona anche se porta lo stesso nome, Anna.

Lei viene qualificata proprio come profetessa. (in greco c’è la forma femminile ‘*profetis*’ )

C’era lì, nella spianata del Tempio, una profetessa. Viene presentata col nome del padre,( noi diremmo quasi un cognome l’appartenenza alla tribù quindi è una donna veramente legata alla tradizione d’Israele) una donna che vive nel Tempio, una donna che ha avuto una storia sicuramente difficile ,perché rimasta vedova dopo appena sette anni di matrimonio. ( vuole dire che è rimasta vedova molto giovane prima dei trent’anni era vedova ). Adesso ne ha ottantaquattro, ha fatto tutta la vita da vedova. Viveva nel Tempio.

Il Tempio non era una chiesa, era una struttura molto grande quindi con portici. Immaginate un grande santuario con tanti edifici.

Vuol dire che era una donna che dormiva all’aperto, in qualche angolo del portico del Tempio.

Io ho l’impressione che fosse una figura che noi oggi diremmo una barbona; una povera donna perché, se viveva nel Tempio notte e giorno vuol dire che erano anni che non si lavava, che era vestita sempre nello stesso modo si accucciava per dormire, mangiava quel poco che le potevano

dare. È una figura strana, la chiamano profetessa proprio perché è una figura strana, sembra un po' fuori di testa. È una che serve Dio notte e giorno, non si allontanava mai dal Tempio e lo serviva con digiuni e preghiere.

Viene presentata questa persona con delle caratteristiche che Luca ha trovato nella tradizione degli Apostoli ad esempio nella 1° Lettera a Timoteo l'apostolo Paolo scrive (cap. 5, vers. 5):

‘La donna veramente vedova e che sia rimasta sola ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte.’

Riconoscete la somiglianza? Quello che Paolo scrive a Timoteo dando l'indicazione sulla condizione delle vedove di quelle donne che sono rimaste veramente sole se hanno dei figli dice Paolo, i figli le mantengano. Se sono rimaste veramente sole tenendo conto della situazione antica senza mutua, senza pensione, una donna rischiava di essere veramente alla fame e allora la comunità cristiana si organizza per aiutare le vedove e crea un sistema di sostentamento delle vedove. E queste persone che sono veramente sole e bisognose allora si dedichino alla preghiera. E dedichino il loro tempo notte e giorno all'orazione e alla preghiera

Anna, nel Tempio è una persona di questo tipo che serve Dio con digiuni e con preghiere. Importante è quel riferimento: notte e giorno cioè in modo continuativo.

C'è un testo importante sempre nel Vangelo di Luca cap 18 là dove si parla di quella vedova importuna che insiste presso il giudice per avere giustizia e il Signore conclude: ‘ E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che notte e giorno gridano a Lui?’ La stessa espressione si ritrova ancora negli Atti degli Apostoli 26,7. Paolo sta parlando di sé dicendo che egli appartiene al gruppo di quelle persone che sperano di vedere compiuta la promessa di Dio servendo Dio notte e giorno con perseveranza.

Dunque i particolari che l'Evangelista adopera servono per qualificare la profetessa Anna, personaggio strano, come immagine del povero di Dio, il rappresentante significativo degli ‘Anawim’ dei popoli che si fidano di Dio; dei ‘ Chassidim’.

È una figura femminile messa in parallelo a quella di Simeone, figura maschile. La figura femminile accogliente, riconoscente nel senso che riconosce.

Che cosa fa questa donna? Sopraggiunta in quel momento anche lei si mise a lodare Dio.

In greco si adopera un verbo composto, un po' strano, che corrisponde a chi canta nel coro dall'altra parte. Quando si fanno due cori il primo intona e il secondo risponde.

Anna canta dall'altra parte del coro facendo eco a quello che ha detto già il vecchio Simeone. Lei è veramente vecchia e, per il tempo, ottantaquattro anni era veramente un record. E poi, vissuto in quelle condizioni e in quella povertà, doveva avere veramente ridotto quella donna a poca cosa e lei, sopraggiunta, riconosce e loda Dio e parla del Bambino a quanti aspettavano la Redenzione di Gerusalemme.

Ci sono delle persone che aspettano la redenzione; lei è il prototipo dei poveri di Dio che si fidano. Una vedova senza figli, abbandonata. Una povera donna mendicante. Ha passato la vita sotto i colonnati del Tempio, è una donna che spera, è una donna che aspetta la Redenzione. Non si è rassegnata, non si è abbattuta; è una donna piena di vita, è una donna che sa riconoscere in quel Bambino la Redenzione di Gerusalemme.

Si mette a lodare Dio e ne parla, parla agli altri, è lei che comincia l'evangelizzazione.

Guardate che importanza viene data a una donna che socialmente non valeva niente. Emarginata, sconosciuta, insignificante per qualunque storico. Nel racconto di Luca diventa una figura rilevante, figura femminile significativa.

## **La donna di Betania**

E concludo con una terza figura femminile.

L'episodio lo troviamo sia in Matteo che in Marco; manca in Luca. Lo leggo dal testo di Marco al cap 14. Siamo all'inizio del racconto della Passione ed è molto importante questa collocazione,

Nel momento in cui si sta iniziando il racconto della Passione, l'Evangelista presenta questo episodio emblematico che offre la chiave di lettura di tutta la Passione. I primi versetti del cap 14 narrano la preparazione della cena pasquale ma dal momento che sono imminenti le feste di Pasqua i Sommi Sacerdoti e gli Scribi progettano di lasciar passare la festa per poterlo arrestare dopo.

È importante che il racconto inizi così perché mostra che le cose non vanno secondo i progetti degli uomini. Le autorità vogliono arrestare Gesù ma dicono, non durante la festa! Lo facciamo dopo. E invece succederà qualcosa che li costringerà a farlo prima, perché Gesù sceglie di essere consegnato e di morire proprio durante la festa di Pasqua per compiere un evento significativo.

Nei versetti 10 e 11 si narra il tradimento di Giuda che va dalle autorità e promette di consegnare Gesù. Fra il complotto delle autorità e il tradimento di Giuda è inserito il racconto della cena di Betania.

Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso; la Tradizione di Giovanni parla di Betania e dell'ospitalità in casa di Lazzaro, Marta e Maria ; i testi sinottici invece usano un'altra indicazione; è un problema di adattamento ma non possiamo risolvere questa incongruenza, la teniamo semplicemente e non fa alcun problema.

Gesù si trova a Betania ed è ospite nella casa di un certo Simone detto il lebbroso non perché era ancora lebbroso ma molto probabilmente perché lo era stato ed è guarito, altrimenti non poteva essere lì.

Mentre stava a mensa giunse una donna con un vasetto di alabastro pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore. Ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo

Dobbiamo fare attenzione perché ci sono diversi episodi analoghi: Luca racconta di una peccatrice che piange sui piedi di Gesù. Giovanni narra di Maria di Betania che cosparge i piedi di olio. Matteo e Marco parlano di una donna, di cui non dicono il nome, che versa questo unguento profumato sul capo di Gesù.

Notiamo i particolari narrativi perché sono importanti.

Ruppe il vasetto . Perché ruppe? Se voi avete un boccettino di profumo prezioso quanto volete, per versare il profumo rompete la bottiglietta? Beh, voi avete delle bottiglie con il tappo. Il vasetto di alabastro ha un collo stretto e lungo e per essere sigillato in modo ermetico, in modo tale che il profumo non perda consistenza e valore, veniva sigillato in modo che l'unica possibilità di aprirlo era rompere il collo del vasetto. Una volta che il vasetto è aperto perde di valore perché se non è usato nel giro di poco perde la fragranza e il profumo. E quindi è importante la sottolineatura del rompere il vasetto. È un evento drammatico, è un oggetto prezioso pieno di olio profumato di gran valore. Questa donna lo rompe e versa l'unguento sul capo di Gesù. È un gesto di affetto.

Noi abbiamo l'incubo dei capelli grassi mentre per gli antichi i capelli unti erano segno di bellezza. Le donne greche si pettinavano intingendo il pettine nell'olio d'oliva perché rimanessero belli lucidi. Versare l'olio sul capo è un segno di affetto, di accoglienza, di stima. Ma è anche un gesto che si fa con i morti: il corpo del defunto veniva unto, cosparso di olio aromatico.

Ci furono alcuni presenti a quella cena, discepoli di Gesù, amici conoscenti che si sdegnarono fra di loro perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darlo ai poveri ed erano infuriati contro di lei.

Abbiamo letto qualche domenica fa la parabola degli operai nella vigna e ricordate che la paga pattuita è un denaro al giorno, quindi era la paga media di un lavoratore. Trecento denari sono dieci mesi di stipendio. Provate a fare i conti: in moneta odierna potrebbe voler dire diecimila euro, di più.

E li buttereste via così? Per un olio profumato? Non si potevano usare meglio?

Allora Gesù disse: 'Lasciatela stare ! Perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete Me invece non mi avrete sempre. Essa ha fatto ciò che era in suo potere unguendo in anticipo il mio

corpo per la sepoltura e in verità vi dico che dovunque in tutto il mondo sarà annunziato il Vangelo si racconterà pure e in suo ricordo ciò che ella ha fatto.

Quanto è splendido l'elogio di Gesù per questa donna di cui non è riferito nemmeno il nome! Gesù non loda i discepoli che volevano usare quei soldi per i poveri.

Ha capito l'intenzione di quella donna. Sgrida i discepoli: perché le date fastidio, lasciatela stare. Ha fatto bene lei! E lo dice con un tono forte, dice che lei ha interpretato bene, ha unto in anticipo il mio Corpo per la sepoltura.

Quindi Gesù interpreta quel gesto proprio come l'unzione di morto.

I discepoli non si stanno accorgendo di niente: c'è un complotto prima e dopo e Gesù è consapevole che questo complotto lo sta per portare alla morte. Ne è consapevole, l'affronta liberamente ed è consapevole che questa donna ha capito il senso della passione.

Che cosa c'è dietro a questo episodio? La chiave di lettura della Passione di Gesù perché è uno spreco che il Figlio di Dio, un uomo così giovane, così bello, così intelligente, così bravo così capace vada a morire per me così ! È uno spreco, ma perché una cosa del genere? Non poteva vivere ancora cinquanta, settant'anni, fare tanto altro bene, organizzare ospedali, scuole, ma quante cose avrebbe potuto ancora fare Gesù ! Ma perché sprecare la vita in quel modo?

Il racconto della Passione viene presentato proprio sotto quest'ottica. È uno spreco nel senso di un lavoro generoso dato e buttato via. Come il vasetto di alabastro è rotto, così il pane è spezzato, così il Corpo di Cristo è crocifisso. Dovunque si annuncerà il Vangelo si ricorderà quello che ha fatto lei perché lei è una donna profetica, è una donna che ha saputo leggere il senso.

Lei ha capito il senso della Passione, un Amore talmente grande che sa donarsi, gratis.

E invece voi fate troppi conti, confondete l'amore coi vostri conti.

Questa donna è la figura del Vangelo! Dovunque sarà annunciato il Vangelo si ricorderà di lei di quello che ha fatto, questo gesto di un amore che sa dare la vita.

E questa donna è figura profetica del Vangelo stesso.

Una lode notevole da queste tre persone.

Abbiamo incominciato a raccogliere un'alta immagine, mi sembra significativa e interessante, di come i Vangeli diano grande rilievo alla figura femminile.

*( trascrizione fatta dalla registrazione, non rivista dall'autore )*